

"La vita è pur sempre la mia ossessione, il problema che più mi agita e tortura, così torbido e fiero che io non riesco a volgerlo in concetti né a tradurlo in simboli; tento approcci da molti lati, ma il senso predominante è quello d'una continua molestia, d'una svogliatezza irosa, di una assillante precarietà; non ho base nel mondo.

(Angelo Fiore, da *Diario d'un vecchio*).

Reiteratamente ignorato come scrittore dal panorama culturale italiano, salvo qualche eccezione, e dai programmi scolastici, Angelo Fiore è uno dei più grandi scrittori siciliani della seconda metà del '900. Scriveva Geno Pampaloni, appena appresa la notizia della sua morte: "è uno dei pochi grandi scrittori che ci erano rimasti. Questo non è un giudizio di circostanza ma a lungo meditato, e sono pronto a giuocarmici il prestigio di lettore che è nel mestiere da mezzo secolo" (*Il Giornale*, Milano, 30. 11. 1986).

Il bisogno di *sperimentare* la vita, avere scoperto il *segreto* e l'angoscia del quotidiano non-vivere, l'ansia di saperne di più sull'uomo, su Dio, il rovello per una natura impietosa, a cui aveva dato tutto di sé inutilmente, la tensione alla perfezione, il mistero della morte, il traviamiento della verità e delle verità ultime, il bisogno del riconoscimento della propria identità, il fallimento, la non capacità di adeguarsi al reale, la coscienza che sta all'uomo e non a Dio di attuare la vita, queste le problematiche dell'Opera di Angelo Fiore.

Problematiche che lo accomunano, in certo modo, a Dostoevskij, a Kafka, a Musil, a tutta la letteratura mitteleuropea; ma problematiche, soprattutto, nelle quali si avverte il dramma esistenziale dell'uomo: insoddisfatto e deluso dalle verità della scienza, –"Una scienza astratta, esasperante, che uccide l'umano di cui ormai diffidiamo [...] la nuova ubbia religiosa [che] si avvoltola come un serpe e ingozza la propria coda"– egli avverte sempre più profondo il suo disagio e la conflittualità che cresce a dismisura, perché alla Ybris prometeica dell'autocreazione o alla dionisiaca ebbrezza delle più ampie possibilità, si contrappone il nulla, la propria solitudine ontologica: "E l'uomo fugge da sé, dalla menzogna che non può misurare; e si nasconde in una macchina, la muove, la guida. A malapena lo si vede, di rado si comunica con lui. La macchina gli sembra schietta, buona; costruirla, è il suo nuovo modo di riprodursi. E parla della vita delle macchine, non più della sua. Di lui non si sa più nulla, fuorché ricordi sbiaditi e sentimenti vaghi e dubbi, a cui sfuggiamo per il timore d'imbatterci nella menzogna. La macchina è il suo alibi e la sua salvezza; con essa e per essa egli sfugge a ogni confronto e all'azione diretta".

Consapevole che "non sappiamo vivere ma del nostro fallimento andiamo orgogliosi", avverte di essere ormai ad un bivio; avverte l'ineluttabile costrizione–quasi una necessità necessitante– di dover scegliere: "o l'uomo impara a vivere, o la sua fine è imminente".

E allora il problema si fa più grave e la ricerca affannosa del senso del fondamento si muta in una ricerca cinica dell'indifferenza; alle vertigini che poteva provocare l'intuizione di una libertà immensa e quasi assoluta, si contrappone l'angoscia di una scelta sempre più necessitata e radicale che scaturisce da una tensione dialettica che l'uomo sente pressante fra la problematicità di sé e la dialogicità del vero: "Sembra che io abbia fornicato, rubato e fatto distruzioni; in realtà non ho fatto nulla, ma è come se avessi fatto tutto. Non nego –no–, ma una stanchezza greve mi opprime. A me è difficile peccare, e godere; ma mi credono in peccato mortale, mi dicono sottile, capzioso, maligno. Io so che a me tocca soffrire di tutto; ma parlo come un diplomatico e adopero un'ironia acuta e sferzante".

Sergio Collura

Nato a Palermo l'1 Febbraio del 1908 e morto il 15 Novembre del 1986, ha esordito con *Un caso di coscienza*, una raccolta di racconti pubblicata da Lerici (1963), nella collana diretta da Mario Luzi e Romano Bilenchi; seguiranno, editi dalla Vallecchi, i romanzi: *Il supplente*, (1964), [Premio *Castellamare di Stabia*, 1965 – in Giuria: G. Amedeo, P. La manna, A. M. Morioni, L. Orsini, G. Pagano, M. Pomicio, M. Prisco, D. Rea, L. Compagnone]; *Il lavoratore*, (1967), [Premio *Selezione Marzotto*, 1967 – in Giuria: G. Contini, G. Folena, A. Schiaffini, E. Soprano, G. Spadolini]; *L'incarico*, (1970), [Premio *Savarese*, 1967 – in Giuria: P. Lo Manno, E. Falqui, A. Bocelli, L. Gigli, F. Longo, G. Trombadori, G. Titta Rosa, C. Bo, L. Sciascia, S. Battaglia, V. Cardaci, D. Tranchida]; *Domanda di prestito*, (1976) edito da Rusconi, *L'eredità del Beato*, (1981), [Premio *Castellamare del Golfo* – in Giuria: G. Santangelo, G. Bàrberi Squarotti, J. De Nola, F. Hofer, G. Marino, G. Pampaloni, N. Pino, S. Poliziotto Allegra, V. Santangelo, G. Spagnoletti – e Premio *Etruria* Giudice unico: Geno Pampaloni 1981]. Verranno pubblicati postumi dalla Tifeo: *Le voci*, (1986); *I giorni*, (1987); *Il lavoratore* [nuova stesura inedita], (1987); *Diario d'un Vecchio*, (1989).

Usciranno nel 1987 per la Pungitopo e nel 2010 per la Isbn Edizioni, la ristampa de *Il supplente*; nel 2002 e nel 2010, per la Mesogea, la ristampa di *Un caso di coscienza* e de *L'eredità del Beato*. Nel 2014 ancora per